

A Glimpse of the Setting Remains

03.02–22.03.2022

Rebecca Ackroyd
Agata Ingarden
Diane Severin Nguyen
Cezary Poniatowski

a cura di
Giovanna Manzotti

Cosa persiste e cosa decade nel tempo?

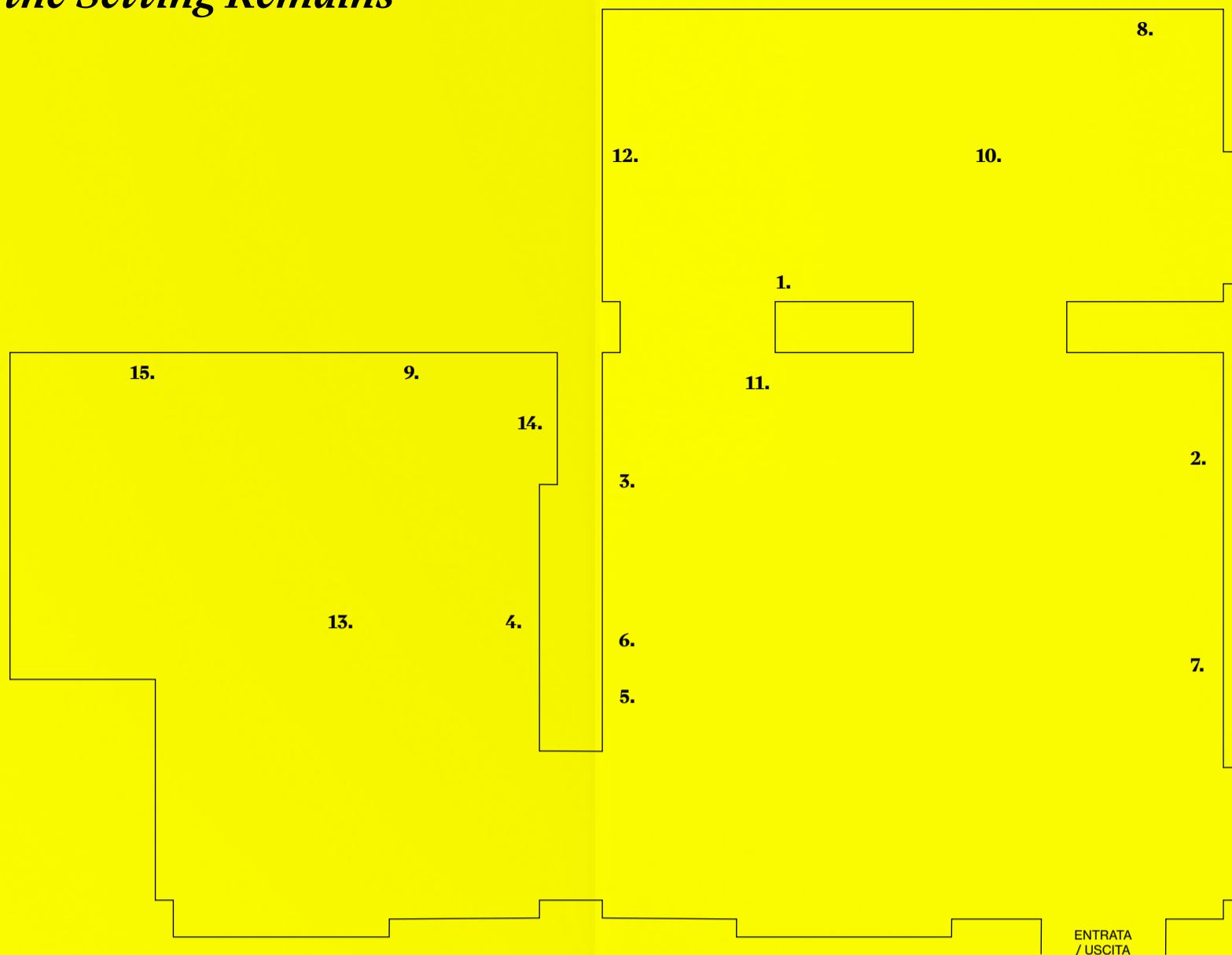
La punta di un trapano infuocata dal napalm ardente tenta di perforare un disco, ma si raggrinza in una spirale che si ripiega su stessa, torcendosi (*Wilting Helix*, 2019). Una massiccia ciocca di capelli è sospesa in un sacchetto di plastica pieno di acqua. La immaginiamo animarsi in maniera convulsa, come un pesce rosso in preda alle pressioni del liquido (*Liquid Isolation*, 2019). Un guanto in lattice rivela il contorno di un dito sedotto da strati di materia difficilmente identificabile (*If Revolution is a Sickness*, 2020). Una lesione si svela nelle porosità della sua superficie sintetica, mostrando una bruciatura ancora calda (*Her Charismatic Agony*, 2020). C'è sempre una tensione palpabile a tenere insieme il tessuto emotivo che sottende le immagini di **Diane Severin Nguyen**, un senso di sospensione e distruzione che si manifesta nel momento stesso in cui l'artista blocca in un frame stringente l'amalgama dei materiali che usa e i fenomeni naturali che innesca. È una tensione fisica, plastica, elastica. È un impulso seduttivo e repulsivo che cattura stati provvisori e in trasformazione, e che investe i limiti del medium fotografico stesso. L'approccio di Nguyen alla creazione di immagini è viscerale; le sue ispezioni ravvicinate rivelano visioni intime di scenari che l'artista ricrea nel suo studio attraverso elementi accostati tanto scrupolosamente quanto fondati sull'effimero e il precario. Sono set che potrebbero stare nel palmo di una mano. "Mi piace affrontare la fotografia come un insieme di limitazioni, e anche come qualcosa di problematico. Mi costringe a iniziare a fare arte da uno spazio non sicuro." Le sue immagini ibridano l'organico con il sintetico e giocano sempre con idee di astrazione: sono misteri abietti e alieni, dove la luce seducente e colori patinati rinnegano il senso di distruzione che ha portato alla loro creazione. Per questo sono dei "documenti", dei residui di un processo di dolore e piacere, sottesi come sono da un'architettura emozionale e invisibile che ci manipola mentre li osserviamo.

Che sia incentrata sul corpo in relazione ai suoi processi vitali, o ancora sulla tecnologia come estensione del corpo stesso o sulla casa intesa come rifugio e protezione, la ricerca di **Agata Ingarden** è sempre interessata al rapporto tra interno ed esterno e agli spazi che creano disorientamento tra una domesticità—"dove tutto è al suo posto"—e una condizione più selvaggia e in crescita—"dove niente è al suo posto." Ne sono diretta testimonianza *Rooftop glamour* e *Coffee break* (entrambi del 2022), due nuove produzioni concepite appositamente per la mostra e parte della serie *The hours of dog*. Come un organismo che si adatta e moltiplica, il lavoro dell'artista si espande nello spazio che lo costituisce. Nelle opere esposte la stratificazione e l'accumulo di gusci di ostriche sembra alimentare il volume e la proliferazione materica della parte superiore della scultura stessa. È la proliferazione di uno spazio fisico, ma anche sociale e "fabbricato" che inevitabilmente si scontra con l'elemento naturale, esplorando le relazioni tra gli esseri umani e le loro invenzioni. Ispirata all'architettura di stampo prevalentemente modernista che caratterizza gli edifici nella periferia Nord di Parigi (dove l'artista vive e lavora), la parte interna delle sculture è costituita da uno scheletro-maquette che, una volta ricoperto dall'elemento organico, perde ogni connotazione architettonica. Quello che ne rimane è una piccola finestra, spiraglio di intimità, barriera domestica di affetti familiari. Una luce gialla e UV al suo interno, palpita fioca. "Ogni ostrica è come un appartamento all'interno di un edificio in espansione; una massa ma non una comunità; una vicinanza e una separazione allo stesso tempo." Una cascata di tende da ufficio funge da sostegno, sfumando e spingendo verso l'alto la scultura. "Per me questi lavori sono come edifici galleggianti: nuvole carnose, strisce accecanti di cielo, skyline di città."

Simile ad un rettile che giace immobile, *Derealization* (2020) di **Cezary Poniatowski** è realizzato con un tappeto capovolto e cucito con fascette di plastica, rivelando la parte interiore come unica membrana visibile di un volume senza struttura. Ne fuoriescono due torce, come lenti binoculari che scrutano l'ambiente circostante. In *Domestication* (2020) invece il tessuto si aggroviglia dietro una composizione di forme geometriche rivestite in pelle sintetica. Due palle mediche in gomma nera si insediano tra le fessure come tracce di memoria catturate in contorni ormai invisibili. Queste sculture incorporano quelli che possono essere considerati i motivi generativi della ricerca di Poniatowski: la spinta verso la prospettiva distorta e capovolta che gioca con il "prisma" della memoria e con un senso di vuoto che rimanda alla sfera dell'inconscio; l'inclinazione verso lo "sbirciare" che, secondo l'artista, stimola i nostri istinti, creando tensione e disorientamento ed esaltando il carattere selvaggio e primordiale delle opere; il simbolismo evocativo della materia che si concretizza in presenze scultoree quasi spettrali. Ampiamente informata dal retaggio culturale della sua nativa Polonia, la pratica dell'artista fa ampio uso di compensato, pelle sintetica e schiuma da imbottitura che un tempo venivano impiegati per rivestire e insonorizzare le porte di ingresso delle case negli ex paesi del blocco orientale, così come i tappeti che risalgono all'era socialista dell'Europa centrale. Il bassorilievo *Untitled* (2022) irradia quel senso di abbandono che per l'artista proviene da un "artigianato tormentato." Qui le cavità e i rigonfiamenti aumentano le ansie sottostanti la materia, mescolandosi in strati aggressivi e al contempo lenitivi. La dimensione del suono rimane muta, come se fosse rinchiusa al suo interno, impercettibile. "La mia arte funge da specchio deformante che si concentra su fili esistenziali, dove le storie pulsano sotto la pelle." A volte queste storie si animano di personaggi isolati e chiusi in sé stessi, come in *Red Sand* (2022), dove quattro figure ricoperte di sabbia rossa siedono al bordo di un vaso in terracotta: testimoni fuori scala di una tensione sottocutanea, "una quasi suspense di un momento di attesa per qualcosa che non vuole arrivare."

Come prese d'aria ancorate al muro o sistemi di drenaggio, i disegni *Fillet* e *Fingers deep* (entrambi del 2020) di **Rebecca Ackroyd** evocano un sentimento di attraversamento e di esplorazione della psicologia dello spazio e dell'architettura domestica e urbana in relazione al "sentirsi" in un corpo e nelle sue funzioni vitali. "Mi piace l'idea che l'architettura conservi il senso di chi l'ha precedentemente vissuta e occupata." Al pari della produzione pittorica e scultorea dell'artista—che trova generoso respiro in ambienti installativi onirici che si confrontano con crude realtà—le opere a pastello qui esposte (parte di una serie in corso) sono fugaci frammenti di una conversazione più ampia, tracce di ricordi pervasi da un senso di abbandono nel quale traspare un elemento apertamente femminile tanto nelle forme quanto nelle tonalità color carne su sfondi purpurei. In equilibrio tra astrazione e figurazione, questi lavori evocano ed accentuano il rapporto tra spazi interni ed esterni, e tra i corpi al loro interno: richiamano porzioni di scheletri umani e si infiltrano come rovine domestiche negli angoli più remoti, tra uno stato di impermanenza e il perdurare di una memoria personale e collettiva, tra i toni polverosi del pastello e i bordi strappati della carta. Il riferimento a una iperfemminilità seducente fa invece eco in *Soft Engine 5* (2019) che si offre allo sguardo come un'immersione tra corpose ciocche di capelli: onde rosse che si insediano in un potenziale paesaggio dove un dettaglio centrale apre a uno spiraglio fecondo e quasi minaccioso.

A Glimpse of the Setting Remains



1. Diane Severin Nguyen
Feel how your breath enlarges all space, 2019
stampa cromogenica LightJet, cornice
in acciaio
38,10 × 25,40 cm
Courtesy: l'artista e Bureau, New York

2. Diane Severin Nguyen
If Revolution is a sickness, 2020
stampa cromogenica LightJet, cornice
in acciaio
38,10 × 25,40 cm
Courtesy: l'artista e Bureau, New York

3. Diane Severin Nguyen
Her Charismatic Agony, 2020
stampa cromogenica LightJet, cornice
in acciaio
38,10 × 25,40 cm
Courtesy: l'artista e Bureau, New York

4. Diane Severin Nguyen
Liquid Isolation, 2019
stampa cromogenica LightJet, cornice
in acciaio
38,10 × 57,15 cm
Courtesy: l'artista e Bureau, New York

5. Diane Severin Nguyen
Wilting Helix, 2019
stampa cromogenica LightJet, cornice
in acciaio
38,10 × 25,40 cm
Courtesy: l'artista e Bureau, New York

6. Diane Severin Nguyen
An era where war became a memory, 2018
stampa cromogenica LightJet, cornice
in acciaio
38,10 × 57,15 cm
Courtesy: l'artista e Bureau, New York

7. Rebecca Ackroyd
Soft Engine 5, 2019
gouache, carboncino, pastello su carta satinata
Somerset
102 × 54 cm
Courtesy: Peres Projects, Berlino

8. Rebecca Ackroyd
Fingers deep, 2020
gouache, pastello su carta satinata Somerset
68 × 41 cm
Courtesy: Peres Projects, Berlino

9. Rebecca Ackroyd
Fillet, 2020
gouache, pastello su carta satinata Somerset
41 × 36 cm
Courtesy: Peres Projects, Berlino

10. Agata Ingarden
Rooftop glamour, 2022
acciaio inossidabile, gusci di ostrica, colla,
filo, neon, modellino con finestra in plastica,
specchio, tenda
200 × 47 × 29 cm
Courtesy: l'artista

11. Agata Ingarden
Coffee break, 2022
acciaio inossidabile, gusci di ostrica, colla,
filo, neon, modellino con finestra in plastica,
specchio, tenda
195 × 38 × 45 cm
Courtesy: l'artista

12. Cezary Poniatowski
Domestication, 2020
pelle sintetica, schiuma per tappezzeria,
compensato, tappeto, viti, palle mediche
di gomma
72 × 59 × 18 cm
Courtesy: l'artista

13. Cezary Poniatowski
Derealization, 2020
tappeto, fascette, torce
32 × 142 × 23 cm
Courtesy: l'artista

14. Cezary Poniatowski
Red Sand, 2022
sabbia rossa del deserto, vaso da fiori
38 × 27 × 25 cm
Courtesy: l'artista

15. Cezary Poniatowski
Untitled, 2022
pelle sintetica, compensato, schiuma per
tappezzeria, cuffie antirumore, graffette, binocolo
125 × 100 × 20 cm
Courtesy: l'artista

Rebecca Ackroyd (1987, Cheltenham, Regno Unito) vive e lavora tra Berlino e Londra. Ha conseguito il diploma post laurea in Belle Arti alla Royal Academy di Londra e il BA presso la Byam Shaw School of Art di Londra. Tra le recenti mostre personali e collettive: *100mph*, Peres Projects, Berlino (2021); *IRL (In Real Life)*, Timothy Taylor Gallery, Londra (2021); *Tonguing the fence*, Lock Up International, Londra (2020); *Laid Bare*, Galleri Opdahl, Stavanger (2020); *Singed Lids*, 15° Biennale di Lione (2019); *Underfoot*, Fondazione Pomodoro, Milano (2019); *The Mulch*, Peres Projects, Berlino (2018); *Mademoiselle*, Centre Régional d'Art Contemporain Occitanie, Sète (2018); *These Rotten Words*, Chapter Gallery, Cardiff (2017); e *The Root*, Zabłudowicz Collection, Londra (2017).

Agata Ingarden (1994, Cracovia, Polonia) vive e lavora a Parigi. Si è diplomata alla Beaux-Arts di Parigi nel 2018 e alla Cooper Union School of Art di New York nel 2016. Il suo lavoro è stato esposto in mostre collettive al Museum unter Tage, Bochum (2022); Palais de Tokyo, Parigi (2019); Frac, île-de-France, Parigi (2019); Mo.Co, La Panacee, Montpellier (2019); Silesian Museum, Katowice (2020); Nassauischer Kunstverein Wiesbaden (2020); Künstlerhaus, Vienna (2020); Kunstfort bij Vrijhuizen, Olanda (2021); Muzeum Sztuki Lodz (2021); e Art Encounters Biennial, Timișoara (2021). Tra le mostre personali e bi-personali: *Heartache*, Soft Opening, Londra (2019); *Hot House*, Berthold Pott Gallery, Colonia (2019); *Dom*, Piktogram Gallery, Varsavia (2018); *The Future in Reverse together* (con Agnieszka Polska), East Contemporary, Milano (2020); *Warm Welcome* (con Konstantinos Kyriakopoulos), Exo Exo, Pargi (2020). Nel 2021 ha ottenuto il premio speciale al Future Generation Art Prize.

Diane Severin Nguyen (1990 Carson, California) vive e lavora tra Los Angeles e New York. Ha conseguito la laurea presso la Virginia Commonwealth University e il Master alla Milton Avery Graduate School of the Arts al Bard College, Annandale-on-Hudson. Tra le mostre personali e bi-personali: *IF REVOLUTION IS A SICKNESS*, SculptureCenter, New York (2021) e The Renaissance Society, Chicago (upcoming); *Between Two Solitudes*, Stereo, Varsavia (2021); *Tyrant Star* (online), Carnegie Museum of Art, Pittsburgh (2020); *Minor twin worlds* (con Brandon Ndife), Bureau, New York (2019); *Reoccurring Afterlife*, Empty Gallery, Hong Kong (2019); *Flesh Before Body*, Bad Reputation, Los Angeles (2019). Le mostre collettive includono *Greater New York*, MoMA PS1, New York (2021); *Metabolic Rift*, Berlin Atonal, Berlino (2021); *Made in L.A. 2020: a version*, Hammer Museum e The Huntington, Los Angeles (2020-21); e *Bodies of Water*: 13th Shanghai Biennale, Power Station of Art, Shanghai (2021).

Cezary Poniatowski (1987, Olsztyn, Polonia) vive e lavora a Varsavia. Si è diplomato nel 2012 all'Accademia di Belle Arti di Varsavia dove successivamente ha conseguito il Master. Recenti mostre personali: *Relief*, Basilica di San Celso, Milano (2021); *Vaults and Swellings*, FUTURA – Centre for Contemporary Art, Praga (2021); *Welcome to Itchy Truths*, Stereo, Varsavia (2020); *Hearth*, Jan Kaps, Colonia (2020); *Hereafter* (con Sami Schlichting), Mélange, Colonia (2019). Tra le mostre collettive: *Metabolic Rift*, Berlin Atonal, Berlino (2021); *All Worlds Are Flat*, Blindside, Melbourne (2021); *The Spirit of Nature and Other Fairy Tales. 20 years of The ING Polish Art Foundation*, Silesian Museum, Katowice (2019); *Nosztrómo*, Ashes/Ashes, New York (2019); *Waiting for Another Coming*, Centre for Contemporary Art Ujazdowski Castle, Varsavia (2018); *Doors of Paradise*, Union Pacific, Londra (2018); e *FOAF Berlin (Friend of a Friend)*, ChertLüdde, Berlino (2018).